

ICOO

INFORMA

Anno 9 - Numero 2 | febbraio 2025

**QUATTRO
GRANDI
BELLEZZE
DELLA
STORIA
CINESE**

**IL SOGNO DI
SCIMMIOTTO**



I N D I C E

STEFANO SACCHINI

LE QUATTRO GRANDI BELLEZZE DELLA STORIA CINESE

Quattro donne che hanno segnato la storia cinese, quattro figure di "femme fatale" che hanno deciso il destino di imperatori, ministri e regni della Cina antica.

ISABELLA MASTROLEO E

FRANCESCO FESTORAZZI

IL SOGNO DI SCIMMIOTTO

Dalla letteratura classica alla cultura pop, la figura di Sun Wukong per i festeggiamenti del Capodanno cinese, con presentazione di libri e di videogame.

GIORDANIA, ALBA DEL CRISTIANESIMO

La storia del cristianesimo dai suoi albori, attraverso reperti provenienti da 34 siti archeologici della Giordania

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

LE QUATTRO GRANDI BELLEZZE DELLA STORIA CINESE

STEFANO SACCHINI - STORICO



**QUATTRO DONNE CHE HANNO
SEGNATO LA STORIA CINESE,
QUATTRO FIGURE DI “FEMME
FATALE” CHE HANNO DECISO IL
DESTINO DI IMPERATORI,
MINISTRI E REGNI DELLA CINA
ANTICA.**

Ogni civiltà celebra donne di grande bellezza, oggetto di poemi e canzoni, che in alcuni casi sono state capaci, unendo fascino e intelligenza, di far tremare il potere costituito, causando faide e guerre disastrose. Il mondo cinese in particolare esalta quattro leggendarie Grandi Bellezze (sidameinu), talmente belle da ispirare la frase qingcheng qingguo, traducibile come "così belle da devastare città e terre".

Xi Shi fa affondare i pesci

La prima in ordine cronologico di queste donne straordinarie è Xi Shi, vissuta nel tardo periodo delle Primavere e degli Autunni (771 - 453 a. C.).



Introdotta nella corte dello Stato meridionale di Yue (oggi identificabile con il Zhejiang) dal ministro Fan Li, fu poi donata dal re Goujian (r. 496 - 465 a. C.) al re Fuchai (r. 495 - 473 a. C.) di Wu, di cui Yue era vassallo.

Il piano di Goujian era quello di distrarre dagli affari di stato il potente vicino settentrionale. Fuchai, infatti, era noto per essere sensibile al fascino femminile. Cosa che riuscì benissimo grazie alla spregiudicata e sensuale Xi Shi.

Non solo Fuchai fece uccidere il suo miglior generale Wu Zixu, istigato proprio da Xi Shi, ma costruì per la sua amata un lussuoso palazzo nei pressi dell'odierna Suzhou. Quando arrivò l'attacco di Yue nel 473 a. C., l'esercito di Wu, mal comandato, fu completamente distrutto e a Fuchai non rimase che commettere suicidio.

Diverse le versioni sulla fine di Xi Shi: in una la donna venne fatta annegare dal re Goujian per paura di finire stregato dalla sua bellezza; in una variante, fu la consorte principale di Goujian a ordinarne la morte; infine, secondo un'altra storia, la più romantica, il ministro Fan Li abbandonò la carica nel governo di Yue e visse il resto dei suoi giorni assieme a Xi Shi sul lago Taihu, su una umile imbarcazione da pescatori.



Xi Shi nell'album "Raccolta di gemme di bellezza", He Dazi, 1738 circa. National Palace Museum

Si narra che la bellezza di Xi Shi fosse tale che persino i pesci dimenticavano di nuotare e affondavano quando lei si ammirava in uno specchio d'acqua.

Curiosità: il suo nome avrebbe ispirato quello del cane "Shih Tzu", in cinese infatti chiamato "il cane di Xi Shi".

Zhaojun fa precipitare gli uccelli

Altra fra le quattro Grandi Bellezze è Wang Qiang, più conosciuta con il nome di cortesia di Zhaojun. Nata intorno al 50 a. C. nell'attuale regione dello Hubei in una importante famiglia, Wang Zhaojun si distinse subito per la bellezza inarrivabile, l'intelligenza e l'abilità nel suonare la pipa (sorta di liuto cinese). Grazie a queste doti fu selezionata per entrare giovanissima nell'harem dell'imperatore Yuan (Liu Shi, 75 - 33 a. C., r. 48 - 33 a. C.) degli Han occidentali (202 a. C. - 9 d. C.).

Nel 33 a. C. fu scelta, nel quadro di una alleanza matrimoniale, per essere data in sposa a Huhanye, grande capo (shanyu)



Wang Zhaojun in un antico dipinto a inchiostro e colori su seta

della confederazione tribale dei Xiongnu fra il 59 e il 31 a. C.

Centinaia di poeti e pittori, in tutta l'Asia orientale, hanno immortalato la giovane donna a cavallo e con lo strumento musicale fra le braccia, mentre inizia il suo lungo viaggio verso nord in una luminosa mattinata d'autunno. Durante la sua vita fra i nomadi diede due figli maschi al sovrano Xiongnu e due femmine al successore; infatti dopo la morte di Huhanye entrò nell'harem del figlio Fuzhulei Ruodi (r. 31 - 20 a. C.), secondo il costume Xiongnu.

La leggenda racconta che l'imperatore cinese non conobbe mai la giovane concubina perché il pittore di corte, che Wang Zhaojun aveva rifiutato di pagare, ne aveva fatto un ritratto poco lusinghiero. Quando il sovrano Han si rese conto della estrema bellezza della concubina donata al capo Xiongnu, ordinò che il pittore che lo aveva ingannato fosse immediatamente giustiziato.

Diaochan oscura la luna

Terza bellezza inarrivabile in ordine cronologico è Diaochan, vissuta a cavallo tra II e III secolo d. C. nel turbolento periodo della caduta della dinastia Han. Fra le quattro donne ricordate per la somma bellezza, Diaochan è l'unica il cui nome non sia registrato nelle fonti storiche.

Nella tradizione letteraria, specie ne Il Romanzo dei Tre Regni (XIV secolo), è ricordata come amante del signore della guerra Lü Bu (? - 199), che la strappò al rivale Dong Zhuo (? - 192). In una delle tante versioni della sua fine, il potente ministro Cao Cao (155 - 220) dopo aver sconfitto Lü Bu, donò la fanciulla (sebbene se ne fosse invaghito) al generale Guan Yu (? - 220), il quale decise infine di ucciderla per paura di subirne il tradimento.

Si narra che Diaochan fosse di una bellezza talmente luminosa che persino la luna si oscurasse per la vergogna quando veniva paragonata al suo viso.

Guifei fa vergognare i fiori

In Cina e in tutta l'Asia orientale la storia d'amore più famosa, al pari del dramma di Romeo e Giulietta in Occidente, è sicuramente quella che legò l'imperatore Xuanzong (Li Longji, 585 - 762, r. 713 - 756) della dinastia Tang (618 - 907) con la bella, giovane e spregiudicata concubina Yang Yuhuan, più nota con il nome di Guifei, ovvero "preziosa consorte".

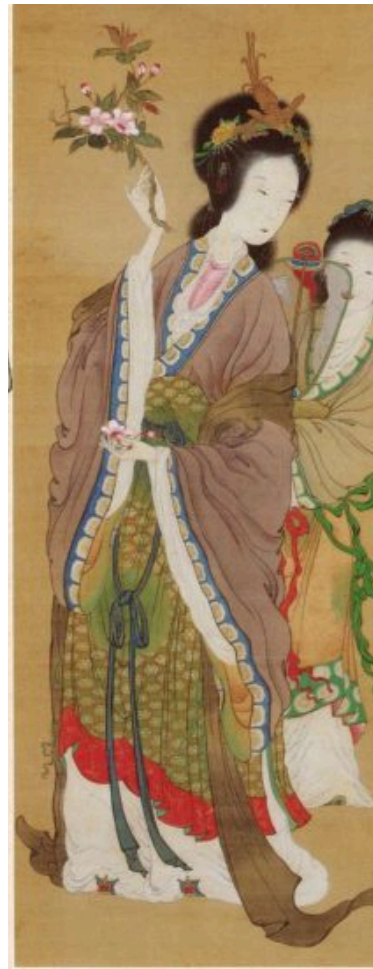
Anche a causa del malgoverno del cugino della donna, elevato alle massime cariche dall'imperatore (perdutamente innamorato di Yang Guifei e schiavo di ogni suo desiderio), scoppiò nel dicembre del 755



Diaochan con Lu Bu (dal Romanzo dei Tre Regni) in una decorazione pittorica del Corridoio Lungo del Palazzo d'Estate a Pechino.

una terribile ribellione guidata dal generale di origini sogdiane An Lushan. Con gli insorti alle porte della capitale Chang'an (la moderna Xi'an), Xuanzong accompagnato dalla corte (amata compresa) fu costretto a fuggire verso la lontana provincia del Sichuan, nel sud-ovest della Cina. Lungo il viaggio il corrotto parente fu brutalmente eliminato dalla scorta ma i soldati, ancora insoddisfatti, chiesero a Xuanzong di mettere a morte anche Yang Guifei, considerata corresponsabile del disastro assieme al cugino.

L'imperatore, pressato dai dignitari e persino dall'ambasciatore tibetano, fu costretto ad accondiscendere alla richiesta. Dopo la fine del conflitto Xuanzong, diventato nel frattempo imperatore emerito dopo aver abdicato in favore del figlio, trascorse i suoi ultimi anni (morì nel maggio del 762) contemplando un ritratto della perduta consorte, incolpandosi per non aver difeso il suo amore a costo della propria vita.



Yang Guifei in un dipinto di Chōbunsai Eishi (1756–1829)



IL SOGNO DI SCIMMIOTTO

*DI ISABELLA MASTROLEO,
RESPONSABILE BIBLIOTECA PIME,
E FRANCESCO FESTORAZZI*

**FOTO DI
FILIPPO ERAMO E FRANCESCO FESTORAZZI
CON IL CONTRIBUTO DI SARAH MANGANOTTI,
ASSOCINA**

Qual è il segreto che rende un racconto cinese di più di cinque secoli fa un "classico" della letteratura, immortale e accessibile anche al mondo occidentale? Come parte del ciclo di eventi legati al Capodanno Lunare 2025, sabato 1° febbraio presso il Centro PIME di Milano si è tenuta una conferenza di presentazione del romanzo *Il Sogno di Scimmiotto* di Dong Yue (traduzione a cura di Isabella Doniselli, Luni Editrice), una sorta di "spin-off" del celebre *Viaggio in Occidente* di Wu Cheng'en.

L'incontro, organizzato dal Museo Popoli e Culture e dalla Biblioteca del Pime in collaborazione con ICOO e con Associna è stato coordinato da Sarah Manganotti, vicepresidente di Associna, con la partecipazione di Isabella Doniselli, vice presidente di ICOO e traduttrice della nuova edizione del romanzo di Dong Yue, nonché di Davide He, giovane gamer sino-italiano che ha invece presentato il videogioco *Black Myth: Wukong*, recentemente pubblicato da Game Science.



Il pubblico, numeroso e variegato, era partecipe e qualificato: studiosi di storia, conoscitori della cultura cinese, docenti di cinese con i loro allievi e sinologi, rappresentanti della comunità cinese di Milano, nonché il direttore del Centro missionario, p. Gianni Criveller, che ha introdotto i relatori.

Al centro di tutto l'incontro, il personaggio scimmia-antropomorfa di Sun Wukong 孙悟空 (Scimmiotto), che in *Viaggio in Occidente* 西游记 è l'aiutante principale del monaco Xuanzang, che si reca in India per raccogliere i sutra buddhisti che poi tradurrà in cinese. Sebbene Xuanzang sia realmente esistito, l'"immaginario" Sun Wukong ha fin dall'inizio eclissato in popolarità il maestro, diventando un personaggio che attualmente in Cina è conosciuto tanto quanto lo è Topolino in Occidente. Il sogno di Scimmiotto, scritto appena un secolo dopo rispetto al *Viaggio in Occidente*, può essere visto come una continuazione e un'ideale conclusione delle avventure dell'intrepido e irruento personaggio, ancora più incredibili e stupefacenti.

Con un salto temporale di alcuni secoli, che ci riporta nel XXI secolo, nella seconda parte dell'incontro si è presentato il videogioco *Black Myth: Wukong*, in cui il protagonista è un discepolo di Scimmiotto, incaricato di recuperare le reliquie del maestro, sparse in sei punti diversi della Cina, al fine di risvegliare il "Re scimmia".



Fin dal titolo, che richiama una "mitologia nera", si è consapevoli di trovarsi di fronte a una nuova versione dell'universo di Sun Wukong, meno infantile e appunto più drammatica e oscura.

Black Myth: Wukong è presto diventato uno dei giochi del momento, grazie alla combinazione della ripresentazione di un personaggio della letteratura classica, di una grafica computerizzata sensazionale, un gameplay serrato, e un'ambientazione realistica e dettagliata che contiene diverse località cinesi, meticolosamente digitalizzate.

Il successo è stato così imponente che il Dipartimento della cultura e del turismo della provincia settentrionale dello Shaanxi ha avviato una collaborazione con gli sviluppatori del gioco, creando un percorso esplorativo volto a dare un'esperienza al contempo culturale e immersiva.

La figura mitica di Scimmiotto, dopo secoli di celebrità nella madre patria, è recentemente diventata globalmente nota, grazie anche a una serie di trasposizioni/rivisitazioni in media moderni, che, come il mondo del gaming, sono un efficace veicolo di soft-power per lo scambio culturale tra Oriente e Occidente.

Lo ritroviamo così protagonista versatile di vari anime e manga, ad esempio in chiave steam-punk in Saiyuki di Kazuya Minekura, e la sua storia è stata la fonte di ispirazione per la celebre saga di Dragon Ball di Akira Toriyama (Son Goku non è altro che la versione giapponese del nome cinese di Sun Wukong).

Non è il primo caso di figure letterarie che subiscono simili "metamorfosi" (anche non esenti da critiche): Mulan è uscita dai confini del mondo cinese grazie al lungometraggio animato di Disney, così come è successo a suo tempo per Pinocchio, emerso in ambito internazionale dalla ristretta cerchia dei lettori italiani.

L'evento organizzato al Centro PIME è stata una bella occasione, per far dialogare, ancora una volta, Oriente e Occidente, passato e presente, letteratura e nuovi media. Con un linguaggio attuale e vivace, che ha saputo intercettare trasversalmente gli interessi di partecipanti di diverse fasce d'età.





GIORDANIA, ALBA DEL CRISTIANESIMO

A CURA DELLA REDAZIONE

LA STORIA DEL CRISTIANESIMO DAI SUOI ALBORI, ATTRAVERSO REPERTI PROVENIENTI DA 34 SITI ARCHEOLOGICI DELLA GIORDANIA

Una mostra, organizzata dal Ministero del Turismo e delle Antichità del Regno Hasemita di Giordania, in collaborazione con il Vaticano, allestita al Palazzo della Cancelleria a Roma, durante tutto il mese di febbraio, ha offerto la possibilità di un viaggio immersivo attraverso 90 straordinari reperti che narrano la storia del cristianesimo dai suoi albori fino ai giorni nostri. Questi tesori, selezionati con attenzione e provenienti da circa 34 siti archeologici in Giordania, rappresentano un legame profondo con le radici del cristianesimo in quella terra.

La mostra intendeva celebrare i 30 anni di relazioni diplomatiche tra la Giordania e la Santa Sede, ma si è collocata anche in coincidenza con l'Anno Giubilare del Vaticano a tema "Pellegrinaggio della Speranza", nonché con il 60° anniversario della visita di Papa Paolo VI in Giordania nel 1964, come ha voluto sottolineare il Nunzio Apostolico in Giordania, l'Arcivescovo Giovanni Pietro Dal Toso.





La Giordania ha la fortuna di concentrare su un territorio relativamente piccolo una quantità di tesori naturali, culturali e artistici di inestimabile valore. Basti pensare alle meraviglie di Petra, al fascino del Wadi Rum, al suggestivo Mar Morto e alla magnificenza di Jerash (l'antica Gerasa dei Romani). Ma la Giordania è stata anche culla del cristianesimo e ospita cinque siti di pellegrinaggio riconosciuti dal Vaticano: Tel Mar Elias, il luogo di nascita del profeta Elia. Nostra Signora della Montagna ad Ajlun, santuario che commemora la Vergine Maria nel luogo dove avrebbe soggiornato anche con Gesù. Monte Nebo, ultimo luogo di riposo del profeta Mosè. Machaerus, dove si racconta del martirio di Giovanni Battista. Maghtas sul fiume Giordano dove Giovanni Battista battezzò Gesù, segnando l'inizio stesso del cristianesimo.

"Il nostro Paese è la patria di una storica comunità cristiana. Tutti i nostri cittadini partecipano attivamente alla costruzione della nostra forte nazione. Infatti, i cristiani fanno parte delle società del Medio Oriente da migliaia di anni e sono vitali per il futuro della nostra regione", ha dichiarato Re Abdullah II, che è costantemente impegnato a promuovere il ritorno all'essenza e ai valori fondamentali condivisi da tutte le fedi.



Tra i reperti archeologici in mostra, si evidenziano mosaici molto complessi, simboli del cristianesimo antico come l'ichtys, il pesce stilizzato che allude a Cristo, e molti manufatti artistici che tracciano l'evoluzione del cristianesimo: dal battesimo di Gesù Cristo all'epoca bizantina, attraverso l'epoca della diffusione dell'islam, fino all'attuale era hashemita. Questi tesori dimostrano non solo come il cristianesimo abbia avuto inizio in questa area geografica, ma anche come abbia continuato a prosperare e fiorire in Giordania fino ai giorni nostri, contribuendo all'arte, all'architettura e alla conservazione culturale dal primo secolo a oggi. In questo momento drammatico, denso di tensioni e lutti, la mostra viaggerà anche in altri Paesi e continenti, veicolando un messaggio di pacifica convivenza, sostenuta dalla ricchezza culturale, culla di bellezza e di arte.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

COLLEZIONE D'ARTE DE L'ORIENTALE DI NAPOLI

Fino al 2 marzo – Palazzo Du Mesnil, Napoli

<https://www.unior.it/en/node/2783>

La mostra, inaugurata il 7 febbraio, offre, attraverso l'esposizione di oltre cento manufatti di recentissima acquisizione provenienti dalla donazione Rinaldi, una panoramica delle arti decorative cinesi e dell'Asia orientale e sud-orientale dal X al XX secolo. Il percorso, allestito nella 'Sala bianca' di Palazzo du Mesnil, vuole mettere in risalto le specificità dei diversi contesti e manifatture, per illustrare le tradizioni culturali di cui gli oggetti sono espressione, e per descrivere la condivisione di saperi, iconografie e scelte stilistiche tra Asia ed Europa condensata nelle produzioni destinate all'esportazione.

L'inaugurazione si è svolta nella Sala conferenze di Palazzo du Mesnil alla presenza del Rettore, prof. Roberto Tottoli, della Direttrice dell'Istituto Confucio di Napoli, prof.ssa Valeria Varriano, della Co-Direttrice dell'Istituto Confucio di Napoli, prof.ssa Wu Junru e della donatrice, Maura Rinaldi.

La mostra resterà aperta fino al 2 marzo 2025, dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 17.00.



IMAGO BUDDHA

Fino al 20 luglio - Museo d'Arte Orientale Chiossone, Genova

www.celso.org/imago_buddha_2025.html

Su progetto e cura del CELSO Istituto di Studi Orientali - Dipartimento Studi Asiatici e con la curatela di Emanuela Patella e Alberto De Simone - il museo Chiossone ospita una mostra che è un viaggio dall'India alla Cina, dal Sud-Est asiatico al Giappone, alla scoperta del linguaggio dei simboli nell'arte e nell'iconografia buddhista, tra opere e immagini, elaborazioni grafiche e materiali scientifici realizzati per l'occasione.

I temi trattati riguardano storia e civiltà, arte e cultura, forme ed estetica, simboli, temi e contenuti iconografici, per raccontare - attraverso le forme della scultura, della pittura, dell'architettura e degli oggetti di una tradizione d'arte millenaria - uno dei capitoli più straordinari della storia dell'arte internazionale, testimone del fecondo incontro tra tradizioni culturali diverse e degli scambi tra Oriente e Occidente.



La mostra accompagna il visitatore in un viaggio dall'arte aniconica alla rappresentazione antropomorfa del Buddha, dalle forme arcaiche alla costruzione del canone dei simboli, dai contenuti filosofici al linguaggio delle forme, dalla cultura delle immagini alle immagini per il culto, dalla centralità del corpo alla simbologia delle posture e dei gesti, dalla iconografia delle figure all'elaborazione delle composizioni.

Le tappe del percorso espositivo:

- 1/ La via del Buddha
- 2/ I contenuti filosofici
- 3 /Dalle forme simboliche arcaiche all'iconografia antropomorfa
- 4/ La formazione del canone
- 5/ Il linguaggio dei simboli
- 6/ I segni del grande essere
- 7/ Posture e gesti simbolici
- 8/ Oggetti, simboli, emblemi
- 9/ Iconografia delle figure
- 10/ Dall'architettura dello Stupa alla simbologia del Mandala.

In mostra opere dalle collezioni del Museo d'Arte Orientale Edoardo Chiossone - opere dai depositi normalmente non visibili al pubblico e opere evidenziate, illustrate e valorizzate nell'esposizione permanente - e prestiti provenienti da collezioni private.

Dal 28 febbraio al 21 aprile la mostra è arricchita ulteriormente con una sezione speciale aggiuntiva, dedicata a "Dipinti e stampe giapponesi dalle collezioni del Museo d'Arte Orientale E. Chiossone", nella quale sono esposte per l'occasione e presentate al pubblico opere di particolare interesse artistico e iconografico inerenti al tema della mostra.

Un ampio programma di iniziative collaterali, conferenze e seminari di approfondimento, destinati a differenti livelli sia a ricercatori e studenti, sia al pubblico più vasto dei visitatori integra la mostra per tutta la sua durata (dettagli nel sito web del CELSO).

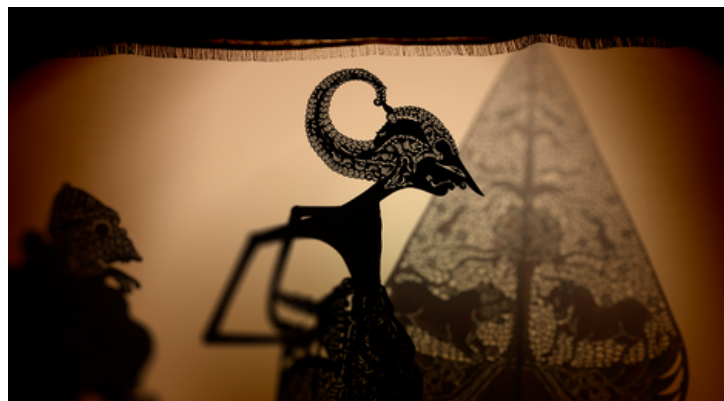
WAYANG KULIT DI GIAVA E BALI
fino al 23 marzo - Musée du Quai
Branly, Parigi
<https://www.quaibranly.fr/fr/>

Wayang significa "ombra", "apparenza" e kulit, "pelle": lo spettacolo consiste nel proiettare su uno schermo, come ombre cinesi, marionette piatte, bidimensionali, ritagliate nella pelle.

Il teatro delle ombre Wayang kulit è uno spettacolo che va ben oltre il semplice intrattenimento. Nata sull'isola di Giava più di 1.000 anni fa, quest'arte di corte ritualizzata ha un'importanza particolare nella cultura tradizionale indonesiana. Trae le sue fonti dai leggendari poemi epici indiani del Mahabharata e del Ramayana, ma il suo repertorio si evolve nel corso dei secoli alla luce dei cambiamenti della società e della realtà contemporanea.

Al centro dello spettacolo, il dalang, al tempo stesso burattinaio, narratore, cantante e direttore d'orchestra, alterna gravità e umorismo, risate e lacrime, per trasmettere al pubblico valori morali e spirituali. È un personaggio molto stimato, incarna l'intermediario tra gli uomini e gli dèi.

Attraverso una selezione di eccezionali marionette antiche, la mostra del Quai Branly offre diverse chiavi di lettura dei teatri d'ombra dell'arcipelago indonesiano. È una galleria di ritratti in pelle che illustra l'iconografia e le storie degli eroi Rama o Arjuna, o anche del clown Semar. La presentazione è scandita da interviste a due dalang e all'artista contemporaneo Heri Dono, e il loro coinvolgimento dimostra come quest'arte secolare continui a reinventarsi e sia ancora oggi parte viva dell'universo culturale indonesiano.



1618-907: L'EPOCA D'ORO DELLA
DINASTIA TANG
Fino al 3 marzo - Musée Guimet,
Parigi
<https://www.guimet.fr/fr/expositions/la-chine-des-tang>

Nel cuore dell'antica Cina, la dinastia Tang (618-907) si erge come un'epoca aurea, in cui arte, letteratura e prosperità plasmarono le fondamenta di una civiltà destinata a influenzare i secoli a venire. La mostra, realizzata in collaborazione con Art Exhibitions China, svela attraverso 207 preziose opere il fasto di un'era che vide l'espansione territoriale, il consolidamento amministrativo e il fiorire di una società cosmopolita, culla di straordinarie espressioni artistiche e intellettuali.

La capitale Chang'an, con il suo labirinto di vie brulicanti e la magnificenza dei suoi palazzi, si offre al visitatore in un allestimento immersivo, evocando la grandiosità della metropoli più popolosa del mondo. Crocevia delle Vie della Seta, essa fu specchio di un impero che, attraverso il commercio e lo scambio culturale, irradiò la propria influenza fino alla Corea e al Giappone.

In questo scenario di raffinata eleganza, poesia e calligrafia si elevano a massima espressione dello spirito, mentre la musica, la danza e le arti figurative conoscono un'impennata senza precedenti.

L'innovazione agricola e manifatturiera, supportata da ardite opere di ingegneria idraulica, alimenta un'economia fiorente, contribuendo al benessere diffuso di una società vibrante e poliedrica.

Attraverso un percorso che intreccia storia e quotidianità, la mostra restituisce il volto vivido di una dinastia che, con la sua visione illuminata, seppe trasformare la Cina in un faro di cultura, eleganza e potere.

DUE MOSTRE AL PARCO ARCHEOLOGICO DEL COLOSSEO

GÖBEKLITEPE: L'ENIGMA DI UN LUOGO SACRO

fino al 2 marzo -

La mostra "Göbeklitepe: L'enigma di un luogo sacro": promossa dal Parco archeologico del Colosseo con la curatela di Alfonsina Russo, Roberta Alteri, Daniele Fortuna e Federica Rinaldi e la collaborazione del Ministero della Cultura e del Turismo della Repubblica di Türkiye e dell'Ambasciata di Türkiye a Roma, è ospitata al secondo livello dell'Anfiteatro Flavio lungo il percorso di visita.

Göbeklitepe nel sud est della Turchia, è un sito neolitico datato tra il 9.500 a.C. e l'8.200 a.C. ed è considerato l'insediamento con la più antica e struttura monumentale mai scoperta; il suo ritrovamento ha rivoluzionato la comprensione della storia umana nel momento cruciale del passaggio dalle società di cacciatori-raccoglitori a quelle stanziali. I suoi monumentali pilastri a forma di "T", scolpiti con raffigurazioni stilizzate di animali, motivi geometrici e immagini di figure umane, testimoniano la complessità delle prime comunità e delle loro credenze religiose. Il sito è parte del progetto "Taş Tepeler", diretto dal Professor Necmi Karu, della Istanbul University, Direttore degli scavi di Göbeklitepe e Karahantepe ed è Patrimonio UNESCO.

DA SHARJAH A ROMA LUNGO LA VIA DELLE SPEZIE

Fino al 3 marzo -

La mostra "Da Sharjah a Roma lungo la via delle spezie", curata da Eisa Yousif e Francesca Boldrighini, nasce dalla collaborazione tra il Parco archeologico del Colosseo e la Sharjah Archaeological Authority, ed è promossa da Sua Altezza lo sceicco Dr. Sultan bin Al Qasimi, membro del Consiglio Supremo e sovrano di Sharjah.

Per la prima volta in Italia, questa mostra - allestita nella Curia Iulia, antica sede del Senato Romano - offre l'opportunità di scoprire gli straordinari ritrovamenti archeologici dell'Emirato di Sharjah, provenienti in particolare dalle città di Mleiha e Dibba. Questi insediamenti, che fiorirono tra l'epoca ellenistica e i primi secoli dell'Impero Romano, si trovavano al crocevia delle antiche vie carovaniere che univano l'India e la Cina al Mediterraneo e a Roma.



MAGIA DEL GIAPPONE

Dal 1° marzo al 29 giugno - Villa Contarini, Piazzola sul Brenta

<https://www.artikaeventi.com/>

La mostra "GIAPPONE. Terra di geisha e samurai", dedicata alla raffinatezza e al mistero del Giappone tradizionale, è allestita dal 1° marzo a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta.

Curata da Francesco Morena e organizzata da ARTIKA, la mostra presenta opere straordinarie provenienti da collezioni private, tra cui preziose xilografie ukiyo-e di grandi maestri come Hokusai, Hiroshige e Utamaro, oltre a kimono, dipinti su carta e su seta e altre testimonianze della cultura giapponese databili tra il XVII e il XX secolo.

Come si legge nel comunicato ufficiale e nel sito della mostra, il percorso si sviluppa per isole tematiche, approfondendo numerosi aspetti relativi ai costumi e alle attività tradizionali del popolo giapponese.

La parte centrale dell'esposizione è dedicata al binomio Geisha e Samurai. Il Giappone tradizionale è infatti un paese popolato di bellissime donne, le geisha, e di audaci guerrieri, i samurai. La classe militare ha dominato il paese del Sol Levante per lunghissimo tempo, dal XII alla metà del XIX secolo, elaborando una cultura molto raffinata la cui eco si avverte ancora oggi in molti ambiti. La geisha, o più in generale la beltà femminile (volto ovale cosperso di cipria bianca, abiti elegantissimi e movenze cadenzate), ha rappresentato per il Giappone un topos culturale altrettanto radicato, dalle coltissime dame di corte del periodo Heian (794-1185) alle cortigiane vissute tra XVII e XIX secolo, così ben immortalate da Kitagawa Utamaro (1753-1806), il pittore che meglio di ogni altro ha restituito la vivacità dei quartieri dei piaceri di Edo (oggi Tokyo).

Dal mondo degli uomini, la mostra trasporta i visitatori a quello, affollatissimo, degli dèi, sintesi di credenze autoctone e influenze provenienti dal continente asiatico. Il Buddismo, in particolare, è giunto nell'arcipelago tramite la Cina e la Corea e ha permeato profondamente l'arte e il pensiero giapponese, soprattutto nella sua variante dello Zen, che, in mostra, è testimoniata da un gruppo di rotoli verticali raffiguranti Daruma, il mitico fondatore di questa scuola buddhista.

Una sezione della mostra è riservata al rapporto tra i giapponesi e la natura, che nello Shintoismo, la dottrina filosofica e religiosa autoctona dell'arcipelago, è espressione della divinità. Questa relazione privilegiata con la Natura viene qui indagata attraverso una serie di dipinti su rotolo verticale, parte dei quali realizzati tra Otto e Novecento, agli albori del Giappone moderno.

A metà dell'Ottocento, dopo oltre due secoli di consapevole isolamento, il paese decise di aprirsi al mondo. Così, nel volgere di pochi decenni, il Giappone avanzò con convinzione verso la modernità. Intanto europei e statunitensi cominciarono ad apprezzare le arti sopraffine di quel popolo e molti vollero recarsi a scoprire il mitico arcipelago. Il mutato scenario fece sì che si creassero le condizioni più favorevoli per un incontro/scambio tra culture e tradizioni artistiche: molti artisti giapponesi adottarono tecniche e stili stranieri (e viceversa!), e molti artigiani iniziarono a produrre opere esplicitamente destinate agli acquirenti forestieri. Tra le forme d'arte inedite per il Giappone di quei tempi, la fotografia d'autore occupava senz'altro un posto d'elezione. Gli stranieri che visitavano l'arcipelago molto spesso acquistavano fotografie per serbare e condividere un ricordo di quel paese misterioso e bellissimo e la storia della fotografia giapponese merita ancora oggi studio e attenzione.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it